Voci insistenti a Bonn su una ripresa delle conversazioni

Riprenderà il dialogo fra socialdemocratici di Bonn e la SED tedesco-democratica?

Le recenti prese di posizione dei socialdemocratici non indicano tuttavia che esistano buone prospettive - Il partito di Brandt ha subito ulteriori involuzioni su tutti i problemi della Germania e su quelli internazionali

Dal nostro inviato

BONN, 10.

La SPD (Partito socialdemocratico tedesco occidentale) si propone di riaprire il capitolo del dialogo che la SED (Partito socialista unificato della RDT). Negli ambienti socialdemocratici di Bonn se ne parla con insistenza sempre maggiore. Alle domande tese ad accertare se si tratterà di un'iniziativa politica vera e propria, e non semplicemente di una mossa propagandistica destinata a lasciare il tempo che trova, si evita di rispondere: ci si trincera dietro l'affermazione che la presidenza del partito, in questi giorni bollenti, non ha avuto ancora il tempo di esaminare in dettaglio la questione che si fa risalire a un «colloquio» che Willy Brandt ebbe con un redattore della *Neue Rhein-Ruhr-Zeitung*. Ma il resoconto di questo colloquio, pubblicato dal giornale il 28 settembre scorso, non appare di certo più illuminante.

«La SPD — ha dichiarato Brandt al giornalista — non mollerà. Essa non farà addormentare la discussione con la SED nell'altra parte della Germania. Si giungerà a nuove proposte». Dopo avere sottolineato che, nel dibattito, si è trattato non soltanto di due assemblee a Karl Marx Stadt e a Hannover, il presidente della SPD ha proseguito: «Noi non ci facciamo nessuna illusione. Noi sappiamo che non si tratta tanto di punti di vista da conciliare; perché in primo luogo occorre che questi punti di vista vengano esposti chiaramente e apertamente e in secondo luogo rimane la speranza che possa esservi un certo spazio nel quale possano essere raggiunte agevolazioni per gli uomini. E proprio questo è ciò che importa».

In polemica con certi ambienti di Bonn, Brandt ha quindi affermato che «la chiave (della questione tedesca) non si trova solo a Mosca», che «la normalizzazione dei rapporti con gli Stati del blocco orientale non è un toccasana» e che «non si può trascurare il confronto sul suolo tedesco»; egli ha concluso lasciando intendere che la presidenza del partito sta esaminando gli ulteriori passi da compiere «senza modificare il suo atteggiamento verso il regime della SED».

In attesa delle decisioni del gruppo dirigente socialdemocratico e pur senza voler fare il processo alle intenzioni, non si può tuttavia ignorare che sino a oggi nella SPD è mancato un serio riesame critico dell'andamento della prima fase del dialogo e delle cause del fallimento dello scambio di oratori a Karl Marx Stadt e a Hannover. Affrontando questo problema nei circoli socialdemocratici di Bonn, ci si sente rispondere che il dialogo si è arenato perché «nel Politburò della SED è prevalsa la tesi contraria al suo proseguimento», perché «si è avuto forse un intervento esterno», perché «la SED si sarebbe trovata ad affrontare difficoltà interne».

Per quanto riguarda infine la famigerata legge che, con la scusa di consentire la compàrsa di oratori della SED ad Hannover, ha attribuito alla legislazione tedesco occidentale validità anche per i cittadini della RDT e di altri paesi dell'Europa orientale, nei medesimi ambienti socialdemocratici si dice che essa è stata per la SED un paravento per annullare le due assemblee già fissate.

E' chiaro che su queste basi il discorso diventa sempre più difficile, se non impossibile. La SED infatti ha ripetutamente dichiarato e sottolineato che l'approvazione al Bundestag, della citata legge anche da parte socialdemocratica non è stato un episodio isolato, ma una vera e propria scelta della SPD la quale mentre da una parte «dialogava» menando il can per l'aia, dall'altra silurava il dialogo stesso riaffermando in linea di principio e nei fatti la sua totale omertà con gli obiettivi politici della CDU-CSU (le due ali della DC tedesca occidentale) e del suo governo.

Chiarezza sulle vere intenzioni della SPD, si è aggiunto da parte della SED, l'ha fornita il congresso socialdemocratico di Dortmund, tenutosi proprio nel momento culminante dello scambio di lettere tra i due partiti. Alle proposte della SED di un avvicinamento e comprensione tra i due Stati tedeschi, di un'azione comune della classe operaia dell'Est e dell'Ovest della Germania per assicurare al paese e all'Europa pace e sicurezza, il congresso socialdemocratico di Dortmund ha risposto riconfermando l'accettazione dei piani che i gruppi dominanti di Bonn hanno elaborato per risolvere dal loro punto di vista la questione tedesca: come primo passo, annessione della RDT e quindi riconquista dei territori oltre l'Oder-Neisse per ripristinare i confini del 1937. In politica interna ed economica, il congresso, in contrasto con le deliberazioni delle precedenti assise, il sindacato, pur controllate dai socialdemocratici, ha dato la sua adesione di principio alle leggi eccezionali e ha rinviato a una speciale commissione l'esame della questione della cogestione dei lavoratori nelle aziende.

Il giudizio della SED sul congresso di Dortmund è stato dunque molto severo. Esso sembra rafforzato dall'atteggiamento e dall'azione della SPD durante queste settimane di crisi a Bonn. Per il gruppo dirigente socialdemocratico, infatti, alla fine di agosto non si è avuta alcuna «ribolta dei generali», ma un'azione «legittima» e persino «coraggiosa» dei dirigenti militari della Bundeswehr contro un ministro e un segretario di Stato alla difesa incapaci e intriganti. Per la SPD il governo Erhard fa male a insistere presso gli USA per ottenere la coproprietà dell'armamento atomico, ma ciò non perché i socialdemocratici di Bonn siano contrari in linea di principio a questa coproprietà, ma perché ritengono che l'obiettivo del cancelliere oggi non sia realistico.

Su questo problema l'esperto militare della SPD, Hellmuth Schmidt, ha, nel recente dibattito al Bundestag, avanzato una sua speciale proposta: istituzionalizzazione del cosiddetto comitato McNamara e attribuzione in esso a Bonn di un diritto di voto sull'uso delle armi atomiche della Germania e sulla Germania. Si tratta di una formula oscura. Alla richiesta di più precise delucidazioni nei circoli socialdemocratici di Bonn, si afferma che la stessa accettazione deve servire a dare ai tedeschi occidentali un «senso di uguaglianza» e un diritto a codecidere, almeno al gradino più basso, al primo stadio dell'uso delle armi nucleari. Ma, secondo le concezioni strategiche della «difesa in avanti» elaborate dalla Bundeswehr e per il momento ancora accettate dalla NATO e non respinte dalla SPD, il primo stadio è quello dell'uso immediato di atomiche tattiche sin dall'inizio di un conflitto in Europa. D'altra parte è assurdo pensare che, una volta iniziato l'impiego di armi nucleari, ci si possa fermare e ritornare all'uso delle semplici armi tradizionali. Esplosa in Europa la prima atomica, per tattica che sia, la conseguenza sarebbe semplicemente una guerra atomica generale. Considerata da questo punto di vista, insomma, la proposta di Schmidt appare una raffinata formula per ottenere, in una certa misura, persino di più di quel che pretende il governo Erhard.

Se poi negli ambienti socialdemocratici di Bonn si tenta di rovesciare i termini della questione e si pone il problema se non sarebbe più profittevole per la SPD, oltre che per la pace in Europa, impegnarsi in una politica di denuclearizzazione del continente e di disarmo, ci si sente rispondere che la questione «non è attuale», perché la sicurezza tedesco occidentale «è possibile solo nel quadro della NATO».

Ancora un'osservazione sulla posizione della SPD, in queste ultime settimane. Negli ultimi dibattiti parlamentari, si è notato uno «strano» avvicinamento degli oratori socialdemocratici al gruppo democristiano che fa capo a Strauss. Si è trattato solo di un atteggiamento «tattico» per abbattere Erhard o non piuttosto di un ulteriore scivolamento a destra, sino alle posizioni democristiane più estremiste e oltranziste?

Tutti questi fatti non possono non condurre allo scetticismo sulla reale volontà della SPD di riprendere con serietà il dialogo con la SED. Ma il tema del «dialogo» con l'altra Germania, non riguarda soltanto la SPD e supera i calcoli contingenti dei suoi dirigenti. Il dialogo rappresenta la strada nuova, l'unica strada oggi possibile, a quanti nella Germania di Bonn si propongono di non affrontare più i problemi della nazione in termini di guerra fredda e di riconquista, ma in termini di avvicinamento e di comprensione.

Romolo Caccavale

Dallo sceriffo di Nottingham

Riabilitato ufficialmente Robin Hood

Nostro servizio

NOTTINGHAM, 10.

Robin Hood è stato assolto «da ogni accusa di aver compiuto atti contrari alla legge e da qualsiasi sospetto di scelleratezza, è bene accetto in città in qualsiasi momento». Il proclama non reca la firma di Riccardo Cuor di Leone, ma quella dello sceriffo Durham. No, non quello del dodicesimo secolo: dell'attuale sceriffo Eliot Durham che ha letto il documento ieri, durante una manifestazione a favore del risparmio pubblico tenutasi a Edwistowe, già rifugio del bandito gentiluomo nella foresta di Sherwood.

Con il proclama lo sceriffo spera che la locale associazione degli arcieri sospenda il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club. Divieto che ha una ragione storica ben precisa: Durham «senior» fu uno dei maggiori nemici di Robin Hood e dei suoi allegri compagni della foresta: un nemico infido, vile, legato alle cricche baronali di Nottingham e per nulla fedele a re Riccardo.

In tutte le varie tradizioni, orali e scritte, Robin Hood glene combina di tutti i colori. In questo senso il proclama del presunto diretto discendente potrebbe esser visto come una resa.

Ma non era quello il solo sceriffo con cui il famoso arciere dovette fare i conti. Anzi: nella prima edizione di Robin Hood, che raccoglieva ballate popolari fino allora tramandate a memoria, edito dal Percy nel 1765, lo sceriffo è una persona importantissima del racconto.

Sente suonare un corno nella foresta, annuncia alla città di Nottingham che certamente il prode cavaliere Guy di Gisborne ha arrestato Robin; tutto il paese va incontro al prode, sceriffo alla testa. Ma è Robin, travestito, che avanza vincitore. Sul più bello apre il sacco che recava in spalla, ne tira fuori la testa dell'ucciso Gisborne. Confusione generale, durante la quale il capo degli allegri compagni libera Piccolo John, che era stato fatto prigioniero dallo sceriffo. Quest'ultimo cerca riparo scappando ma il luogotenente di Robin Hood lo insegue e lo abbatte con un preciso dardo.

Le leggende successive mostrano un Robin Hood perdonato da Riccardo Cuor di Leone e addirittura fatto conte di Huntingdon. Pare però che lo sceriffo di Sherwood, infischiandosene del perdono reale, se la fosse talmente legata al dito da mantenere la taglia sull'ex bandito della foresta che farà una brutta fine (secondo una delle leggende) per colpa di una badessa. L'ostracismo a Robin Hood comunque rimase, di sceriffo in sceriffo, dal lontano 1190 ai nostri giorni.

Finalmente la passione di arciere del discendente del cattivissimo Durham ha portato all'atto di giustizia. A quasi 780 anni dalle sue scorribande, Robin Hood è ora considerato una persona rispettabile.

Noel Richmond

Dal 17 al 24 ottobre

Settimana di solidarietà con il popolo di Haiti

Appello del «Partito d'intesa popolare haitiano» all'opinione pubblica mondiale per l'aiuto alla lotta contro la dittatura filoamericana di Duvalier

Le organizzazioni democratiche di Haiti hanno rivolto un appello all'opinione pubblica internazionale per una settimana di solidarietà col popolo haitiano, che si svolgerà dal 17 al 24 del corrente mese di ottobre. Nel loro appello, tutte le organizzazioni progressiste di Haiti — le associazioni clandestine degli operai, dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti — ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di Francois Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, andato al potere con l'appoggio del governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così — dice il documento del «Partito d'Intesa popolare» — «nel suo decimo anno di delitti e di rapina».

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e all'opinione pubblica perché esse diano un aiuto fraterno alla lotta del popolo di Haiti: 1) per la restaurazione delle pubbliche libertà nel paese e del rispetto dei diritti dell'uomo; 2) per la liberazione dei duemila detenuti politici che languono ancora in attesa del processo nelle prigioni; 3) per l'avvento in Haiti di un regime democratico rispettoso delle libertà, e che difenda la sovranità nazionale».

A conclusione del Congresso della cultura a Varsavia

APPELLO DEGLI INTELLETTUALI POLACCHI PER IL VIETNAM

Il ruolo del Partito — hanno detto i dirigenti del POUP — è creare le condizioni reali per uno sviluppo creativo delle attività intellettuali

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 10.

Le grandi assise della cultura, che hanno chiuso in questi giorni a Varsavia le celebrazioni del millennio della Polonia, si sono concluse con un fervido ed elevato appello a porre fine alla guerra nel Vietnam. Il documento, approvato all'unanimità dal Congresso, in difesa del popolo vietnamita «mortalmente minacciato dal pericolo dell'aggressione imperialista» e che «chiama tutte le genti di buona volontà ad opporsi in comune alle forze che minacciano l'annientamento del nostro mondo e della nostra cultura», è risuonato in maniera particolarmente significativa nella sala del grande Teatro Nazionale, appena risorto dalle rovine dell'ultima guerra.

E' difficile fare un rapido bilancio di quanto è stato detto, proposto e discusso durante il Congresso, che ha ascoltato 350 interventi. I due oratori che hanno chiuso i lavori, il responsabile della politica culturale in seno al Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato, compagno Grasako, e il ministro della Cultura Motyka, hanno sottolineato che «il grande capitale di idee, consigli e suggerimenti scaturiti dalle discussioni, tutte imperniate sul come sfruttare in maniera piena e matura il grande patrimonio della cultura socialista, sono senza dubbio il risultato più importante di queste assise».

Non è stato soltanto un apprezzamento per i successi di una cultura che, come è stato detto, «corrisponde nel suo contenuto ideale e nella sua sostanza filosofica, grosso modo alle trasformazioni in corso nel paese, ed è adeguata alle conquiste sociali, economiche e tecniche della nazione e del suo regime». Nelle dodici commissioni, che hanno esaminato i vari aspetti della politica culturale, si è parlato allo stesso tempo, e con estrema frequenza, delle serie manchevolezze e delle debolezze, soprattutto alla luce del crescente livello culturale della popolazione e in relazione alle sue aumentate esigenze e alle differenziate necessità che lo sviluppo stesso della cultura è venuto creando.

Si è sottolineata, d'altronde, la necessità di una «cultura più aggressiva nella lotta contro le opinioni e le idee retrograde di derivazioni interne ed esterne», si è fatto appello agli scrittori e ai creatori di cultura affinché, senza ricorrere a stereotipati appelli e facili ottimismi, offrano alla gente «non la filosofia della insensatezza della vita e dell'attività umana, la filosofia della disperazione, bensì, come ha detto il poeta Julian Przivos, "il conforto e la speranza, ideali e modelli ben definiti di una umana esistenza attraverso la creazione, nella letteratura, nel cinema e nel teatro, di eroi e personaggi interessanti e degni di essere imitati"».

Un riconoscimento particolarmente significativo sembra avere riscosso la politica culturale del partito: «Una politica — ha detto il compagno Grasako — che non rinuncia affatto a che la creazione sia animata da una forte carica ideale, ma che, dando agli artisti piena libertà, non impone ricette di sorta e temi particolari». «Il partito — aggiunge l'ex ministro della Cultura ed attuale presidente della Radiotelevisione, Sokorski — definisce il suo ruolo non decretando i principi di una determinata politica culturale, ma creando le condizioni reali, di fatto, del nostro sviluppo e per uno scambio di opinioni sui problemi più brucianti del nostro paese».

Lo sviluppo della cultura socialista — ha detto Sokorski — è connesso non solo con l'impegno ideale della lotta che conduciamo per un mondo futuro, ma ugualmente con un modello di pianificazione culturale, con un sistema che definisca le sue basi economiche e tecniche e tenga presente il necessario legame che deve esistere tra le nostre necessità e le nostre possibilità.

Il nostro paese, si è detto, e la nostra cultura non si sviluppano nell'isolamento. Tutto ciò che accade nel mondo riguarda anche noi. La lotta per l'avvenire impegna ogni paese e ogni persona, non si svolge solo sul piano politico, ma in uguale misura su quello culturale. Non neghiamo quindi la scienza e la cultura occidentali, non chiudiamo gli occhi dinanzi a ciò che di profondo e di umano c'è nella parte progressista di quel mondo. Intendiamo e vogliamo assimilare dalle altre culture tutto quanto costituisce un valore obiettivo, ciò che è valido, progressista, ciò che ci permette di meglio vedere e capire i processi in corso nel mondo.

Franco Fabiani

Criminale nazista si uccide in carcere

HAGEN, 10

Kurt Bolaender, di 54 anni, principale imputato al processo, in corso ad Hagen, di 12 ex ufficiali delle SS accusati di avere partecipato al massacro di 250.000 prigionieri ebrei nel campo di concentramento di Sobibor si è impiccato nella sua cella. Kurt Bolaender aveva condotto una vita agiata, sotto falso nome, sino al giorno del suo arresto, nel 1961. L'ex nazista aveva partecipato all'uccisione di alcune decine di migliaia di ebrei in Polonia.

In 16 giorni ha causato 150 morti

Il ciclone Inez si abbatte sulla penisola dello Yucatan

CITTA' DEL MESSICO — L'uragano Inez dopo aver percorso in sedici giorni oltre 3.000 chilometri e aver provocato distruzioni immani e oltre 150 morti si è abbattuto su diverse località della penisola dello Yucatan dove è stato proclamato lo stato d'emergenza. Anche gli abitanti della estremità meridionale del Texas sono stati trasferiti nell'interno. Nella foto: i soldati aiutano donne e bambini di Progreso (Yucatan) a salire sui camion per lasciare il paese poco prima dell'arrivo del ciclone.

La riunione di Teheran

Vietnam, colonialismo e razzismo temi del dibattito all'«interparlamentare»

Dichiarazioni all'Unità della compagna Laura Diaz che ha fatto parte della delegazione italiana

Dal 26 settembre al 4 ottobre si è svolta a Teheran la 55ª Conferenza dell'Unione Interparlamentare, alla quale hanno partecipato 18 parlamentari italiani, fra i quali i compagni Terracini, Laura Diaz e Brighenti. La delegazione italiana era guidata dall'on. Codacci Pisanelli, presidente del la Sezione italiana dell'U.I.

Alla compagna Laura Diaz, al suo ritorno a Roma, abbiamo posto alcune domande sui temi affrontati a Teheran e sull'andamento del dibattito.

DOMANDA: *Quali sono stati i temi di fondo discussi dalla Conferenza?*

RISPOSTA: I principali argomenti in discussione sono stati la situazione nel Vietnam, il pericolo della guerra, la crisi dell'ONU, il disarmo e la lotta contro il colonialismo ed il razzismo. Su questi temi siamo intervenuti sia il compagno Terracini che io. Alla fine della Conferenza sono state votate alla unanimità alcune risoluzioni fra le quali una — a mio parere assai positiva — sui «mezzi per rafforzare la sicurezza regionale in conformità alla Carta delle Nazioni Unite».

DOMANDA: *Vi è stato solo dibattito in aula o anche lavoro di Commissioni?*

RISPOSTA: C'è stato anche un intenso lavoro di Commissioni. Personalmente ho partecipato alla Commissione per la lotta contro il colonialismo ed il razzismo, della quale sono vice-presidente. Abbiamo avuto una discussione molto interessante e su mia proposta (votata quasi alla unanimità) è stato stabilito di discutere alla prossima riunione preparatoria della 56ª Conferenza (riunione che si terrà in primavera) una serie di progetti di risoluzione per giungere a rendere operanti, in ogni Nazione, le mozioni adottate dall'ONU per i diritti dei singoli, delle comunità e dei popoli contro ogni forma di colonialismo e di razzismo.

DOMANDA: *Il tuo giudizio sulla Conferenza è dunque positivo?*

RISPOSTA: Complessivamente sì. La discussione è stata spesso aspramente critica, soprattutto in riferimento alla *escalation* americana nel Vietnam, e ciò ha dimostrato la volontà di pace dei popoli, di cui le delegazioni parlamentari presenti hanno, in grande maggioranza, tenuto conto. Devo anche dire che sia nella Commissione politica (alla quale ha partecipato anche il compagno Terracini) sia nella votazione sulle risoluzioni finali si è trovato un accordo che ha permesso di fare un passo avanti per spingere i singoli governi ad una politica di pace sempre più concreta e per favorire sempre di più la discussione e la collaborazione fra Est ed Ovest. Voglio anzi aggiungere che si è tenuta una riunione (alla quale ho partecipato anch'io) dei parlamentari dei Paesi europei che fanno parte dell'U.I. In tale riunione è stato stabilito, anche con il voto dei rappresentanti della delegazione italiana, che il giorno prima delle riunioni della prossima primavera sarà dedicato all'incontro fra i parlamentari dei Paesi europei a differente sistema politico. Ed anche questo mi pare un contributo valido al processo di distensione e di coesistenza pacifica.

Presero parte al massacro di 12 mila ebrei polacchi

Altri due nazisti alla sbarra a Vienna

Si tratta dei fratelli Mauer che un tribunale austriaco aveva assolti qualche mese fa - Undici capi di imputazione - Assassinii in massa e individuali

VIENNA, 10.

La «domenica di sangue» di Stanislav, durante la quale (era il 12 ottobre del 1941) gendarmi ed «SS» tedesche circondarono il ghetto della città polacca, spinsero verso il cimitero 20 mila ebrei e ne falciarono 12 mila a raffiche di mitra, è stata evocata oggi in un'aula di un tribunale viennese dove sono comparsi in giudizio due austriaci, i fratelli Johann e Wilhelm Mauer, di 52 e 48 anni, accusati di complicità coi nazisti in questa ed altre azioni di sterminio.

Il processo si è aperto in una atmosfera di estrema tensione dopo la scandalosa assoluzione del «ferroviere della morte» Franz Novak, che aveva sollevato l'indignazione dell'opinione pubblica austriaca.

I fratelli Mauer, che dopo la guerra erano riusciti a rientrare in Austria e a trovare un impiego nel consiglio della Chiesa protestante nascondendo la loro vera identità, erano stati identificati e arrestati nel 1962. Ma lo scorso anno, malgrado le prove schiaccianti a loro carico, una giuria li aveva assolti riconoscendo loro «lo stato di irresistibile costrizione» nel quale avevano operato.

La corte suprema austriaca aveva però ordinato un nuovo processo che si è aperto stamattina nell'atmosfera che abbiamo detto. I fratelli Mauer, oltre che di partecipazione attiva alla «domenica di sangue di Stanislav», sono accusati di altri dieci casi di complicità nell'assassinio in massa di ebrei. Inoltre Wilhelm Mauer è accusato di assassinio individuale in nove casi e Johann Mauer in tre casi.

In vigore da oggi il decreto sulle dimissioni dei vescovi

Entra oggi in vigore il *motu proprio* pontificio del 6 agosto scorso con il quale vescovi residenziali e parroci, che abbiano compiuti i 75 anni di età, sono invitati a presentare spontaneamente le dimissioni dai rispettivi incarichi.

Complessivamente questo aggiornamento fra i capi di diocesi riguarda circa 190 presuli in tutto il mondo e tocca nella misura maggiore gli episcopati italiano e spagnolo. Sono cinquantotto, circa un quinto del totale, i vescovi e arcivescovi d'Italia in età di dimissioni. Alcuni hanno già rimesso il mandato al Papa, gli altri dovrebbero farlo in questi giorni.

E' già noto che ogni caso sarà esaminato e risolto dallo stesso Paolo VI. Per il cardinale Lercaro, è venuta proprio qualche giorno fa la decisione che lo conferma a capo della diocesi di Bologna. Il cardinale Ruffini dichiarò subito e per proprio conto che il Pontefice lo aveva pregato di restare al suo posto, nella sede di Palermo.

Intervista con il prof. Andrea Levialdi

ARGENTINA: *L'Università contro la dittatura*

L'alleanza fra studenti e sindacati operai - Quasi mezzo secolo di lotta per la libertà e l'autonomia degli atenei - Appello per la costituzione di un comitato d'aiuto agli intellettuali perseguitati nell'America latina

In queste settimane, dall'Argentina continuano a pervenire notizie di scioperi, manifestazioni, scontri con la polizia, fermenti ed arresti. E sempre protagonisti di questi avvenimenti — come nel passato — sono gli studenti. Che cosa succede dunque in Argentina, perché gli studenti ne sono i protagonisti, perché questi si sentono così forti nella lotta contro il regime instaurato dal presidente Ongania? A questi interrogativi abbiamo cercato di dare una risposta avvicinando il prof. Andrea Levialdi, docente di fisica all'università di Mendoza dove dirige un gruppo di ricerca.

Il prof. Levialdi, emigrò per ragioni politiche in Argentina durante il ventennio fascista. In quel paese trovò piena solidarietà ed appoggio economico. Vi ha lavorato e dopo la caduta di Peron, nel 1955, venne nominato titolare di fisica sperimentale all'Università di Buenos Aires. E' rimasto in Argentina fino al 1962. L'attenzione da lui dedicata alla situazione e ai problemi del Paese conferiscono alla sua testimonianza un rilevante valore.

«La necessità di mantenere una situazione politicamente e socialmente stabile — ci ha detto il prof. Levialdi — ha sempre suggerito ai governanti argentini di garantirsi l'appoggio dell'esercito che aveva perciò di particolarissimi vantaggi economici e sociali rispetto al resto della popolazione. Questa situazione è apertamente favorita dagli Stati Uniti. Il costo dell'esercito incide per più del 50% sul bilancio nazionale. Quando Frondizi andò al potere, pareva che nel governo potesse acquistare un maggior peso l'amministrazione civile. Di fatto invece i molti problemi non risolti hanno portato al fallimento di Frondizi ed a quello successivo di Illia, legale ma inadatto ad affrontare una pesante eredità di errori e di disorganizzazione. Il nuovo colpo di Stato che ha portato alla presidenza il generale Ongania è una manifestazione ritardata di fascismo europeo, esportato, con nuovi aspetti caratteristici, prettamente locali».

«Il fallimento del Piano Kennedy per una "alleanza per il progresso", ossia un progressivo benessere come rimedio a periodici disordini — ha proseguito il nostro interlocutore — deriva principalmente dal fatto che non sono mai stati affrontati i problemi di fondo: riforma agraria e governo civile. Ogni governo legale in Argentina ha avuto la possibilità di scelta: appoggiare le rivendicazioni civili (in gran parte operaie) limitando la situazione di privilegio dei militari, oppure opprimere senza pietà le classi popolari utilizzando polizia ed esercito. E' sempre stata preferita questa seconda strada. In Argentina, ad ogni nuova repressione degli operai ha sempre corrisposto una limitazione dell'autonomia universitaria, il che spiega la spontaneità dell'alleanza nei periodi di crisi, tra studenti e sindacati operai».

«Fin dal 1918 — ha affermato ancora il prof. Levialdi — gli studenti della università di Cordoba prima, poi quelli di tutto il paese, con il movimento chiamato «Della Riforma», hanno messo fine ad una situazione di abuso per cui le cattedre erano sinecure affidate ai amici e protetti, il più delle volte incapaci. La parola d'ordine della riforma fu: "Non esiste dualità tra l'universitario e il cittadino: l'universitario puro è una mostruosità". E' sorto così il cosiddetto "governo tripartito", costituito da professori, studenti e laureati, come unica autorità universitaria, con piena autonomia. La presenza di studenti e laureati, in percentuale minima rispetto ai docenti, ha costituito una garanzia etica e non di giudizio sulla capacità scientifica e didattica degli insegnanti. Gli studenti sono estratti dal 20% della popolazione e costituiscono quindi un campione più rappresentativo della nazione di quanto non avviene da noi».

L'illustre fisico ha così proseguito: «Gli studenti argentini sono estremamente politicizzati. Sanno di essere parte importante della università e partecipano a tutte le sue vicende, buone o cattive. Perciò ogni volta che un dittatore si impadronisce del paese una delle sue prime preoccupazioni è di controllare la università e toglierle l'autogoverno, inviando un delegato prefettizio (o "interventore") che crea una situazione di anomalia, all'inizio momentanea ma che può protrarsi per lunghi periodi. E' successo spesso nel passato ed è avvenuto anche con Ongania; anche questa volta però gli studenti, uniti ai loro professori, hanno energicamente reagito. Il ritorno alla normalità del paese è sempre stato seguito dalla riconquista della autonomia universitaria e dal ristabilimento del governo tripartito. Dopo la caduta di Peron l'università riprese le sue attività ed ebbe inizio il periodo più proficuo della sua esistenza: con regolari concorsi a cattedre e con il lavoro coordinato di tutto il suo personale raggiunse un livello che niente aveva da invidiare alle università europee, sul piano didattico. La ricerca ha cominciato a dare i suoi frutti. Tutto questo è stato ora stroncato da un decreto militare».

«Questa è la situazione della Argentina — ha concluso il prof. Levialdi — ma, anche se con aspetti diversi nei dettagli, situazioni analoghe si riscontrano negli altri paesi latino americani e periodicamente si hanno delle crisi acute. Gli studenti che rifiutano di rientrare nelle aule, i docenti che hanno rinunciato ai loro posti per dignità, l'idea di continuare l'opera didattica in corsi clandestini, il senso della cultura offesa, hanno bisogno di una attiva solidarietà internazionale. E' dovere di ogni uomo civile condannare qualsiasi attentato alla cultura. Una parte di noi sente specialmente questo dovere di gratitudine, non tanto altro perché ai nostri tempi, abbiamo ricevuto appoggio generoso e la possibilità di sopravvivere con dignità, proprio nell'America Latina. La difesa delle vittime potrebbe concretarsi nel nostro paese in un comitato di aiuto agli intellettuali perseguitati in Argentina e negli altri Stati latino americani».

s. g.

Arrestati due smistatori

La droga (via Europa) da Istanbul agli USA

AMBURGO, 10.

La polizia tedesca ha ricostruito le mosse di Haddad Zadhe, il diciottenne persiano arrestato a Milano nel corso di una operazione anti droga che ha portato a un altro arresto e al sequestro di sette chili di morfina base e di un certo quantitativo di una polvere grigia non ancora identificata.

Lo Zadhe, che ad Amburgo lavorava come operaio, avrebbe ricevuto negli ultimi giorni numerosi telegrammi e telefonate. Improvvisamente è partito, trovando una scusa non molto plausibile per giustificare la sua assenza. In effetti a Milano aveva appuntamento con un altro dei corrieri della droga, il turco Anvari Nachy, anch'egli arrestato. Lo Zadhe doveva pedinare eventuali pedinatori del suo compare. Ma venne a sua volta pedinato e arrestato prima di poter dare l'allarme.

I due, con altri complici (uno è riuscito a scappare sotto il naso degli agenti italiani) dovevano dislocare la droga, proveniente in parte dal Medio e in parte dall'Estremo Oriente, in un'altra città europea (probabilmente proprio Amburgo) e trasferirla successivamente negli Stati Uniti.

L'operazione, alla quale hanno preso parte — nelle sue diverse fasi — agenti di numerose nazioni, ha preso le mosse da una indagine condotta a Istanbul dal brigadiere Bontempo del nucleo di polizia criminale Alta Italia.

Tigre divora 6 bambini

NUOVA DELHI, 10

Una tigre mangiatrice di uomini, che terrorizza il villaggio di Kalser, 150 chilometri a nord di Nuova Delhi, ha ucciso e divorato sei bambini. Uno di questi è stato strappato dalla culla dell'animale affamato.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 683.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19